

Signor Presidente,  
Signori Ambasciatori,  
Signore e Signori,  
Cari amici,

ci sono momenti nella vita di ogni uomo in cui è ci si sente a disagio per parlare perché il cuore “sente” troppo. E’ quello che avverto io in questo momento. Ricevere la medaglia d’oro al merito europeo è per me un grande onore, ma soprattutto un vincolo che mi lega alle illustri personalità che mi hanno preceduto le quali, in vari modi, hanno adempiuto alla missione di rendere l’Europa unita, prospera e feconda di bene per tutto il mondo. Al loro confronto, io mi sento un moscerino!

Ringrazio vivamente il Presidente della Fondazione al Merito Europeo Jacques Santer, che con la sua presenza oggi rende virtualmente visibili a noi tutti i grandi europeisti del Gran Ducato.

Infine per ultimo, ma non da ultimo, ringrazio M. Arnaldo Ferragni, mio “laudator” oggi, da sempre al mio fianco per spronarmi, guidarmi, incitarmi a superare gli ostacoli per portare a termine l’edizione italiana di “Pour l’Europe”.

Grazie a mia moglie, con la quale ho condiviso fin dall’inizio, la mia avventura europea, ai miei figli, generati nel corpo,, ma anche figli spirituali dell’Europa che hanno imparato ad amare durante la loro frequenza presso le Scuole Europee, grazie ai miei nipoti, agli amici, ai colleghi, agli ex-allievi, ai loro genitori qui presenti.

A soli pochi giorni dalle cerimonie per il centenario dell’Armistizio della prima guerra mondiale, vorrei ricordare le parole che Robert Schuman, proprio qui a Lussemburgo, dove nacque e che lo vide giovinetto frequentare gli studi fino al baccalaureato, pronunciò il 9 maggio 1960, ricordando il decimo anniversario della sua celebre dichiarazione: “[ faire l’Europe] ne s’agit pas seulement d’avoir une confiance verbale, sentimentale et fragile, mais [avoir] una assurance solide, raisonnée, basée sur une confrontation des intére^ts réciproques de la paix.”

Sì, l’Europa unita è oggi più che mai necessaria per garantire la pace.

Mentre in tutto il mondo, nazionalismi, razzismi, localismi, revanscismi minacciano la convivenza pacifica fra i popoli, mentre la nostra Unione Europea rischia la paralisi e la disgregazione, occorre ricordarci che essa ha garantito ai nostri popoli settantacinque anni di pace e ha accolto nel

suo interno nazioni costruite in modo rapido, tumultuoso, violento, contraddittorio e che essa ha permesso inoltre di ritrovare e di preservare le identità locali fino ad allora oppresse, rigenerandole alla luce della loro cultura.

L'Europa è figlia di una ambizione: anzitutto quella dei padri fondatori della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, poi della Comunità Economica Europea, che hanno voluto dare una prospettiva diversa a milioni di persone morte in due guerre mondiali. Ma un lavoro enorme resta da compiere.

L'Europa deve oggi continuare la sua missione: conservare la pace, che è fonte di stabilità e di giustizia, di sviluppare un progresso rispettoso della dignità umana, di combattere, nel rispetto delle regole dei Trattati, le disuguaglianze tra nazioni prospere e nazioni deboli e, nella stessa nazione, le disparità sociali.

Per giungere a questa missione, l'Europa deve completare il suo lungo e esitante processo d'integrazione politica. Ce lo chiedono tre impellenti necessità: la crisi economica, la crisi ecologica e la globalizzazione.

Ma l'Europa non è soltanto un progetto giuridico-politico, bensì un impegno morale e spirituale che ha bisogno d'essere costantemente alimentato.

In un testo sulle "basi indispensabili della Comunità Europea" Robert Schuman è profetico: "On commettrait une erreur et on serait victime d'une illusion dangereuse si on croyait que pour faire l'Europe il suffirait de créer des institutions européennes. Ce serait un corps sans a<sup>me</sup>".

Sì, l'Europa, questa Europa, ha bisogno di un'anima per recuperare i valori che sono forse caduti in oblio: la solidarietà, la prosperità, la sovranazionalità.

Sì, l'Europa, la nostra Europa, ha bisogno di un'anima per essere se stessa e al suo meglio, per riportare alla luce le sue migliori tradizioni, nel tornare alle radici da cui sono derivati i suoi valori spirituali e culturali: la razionalità e la democrazia greca, il diritto romano, la dignità dell'uomo propria del cristianesimo, l'uguaglianza di tutti gli uomini proclamata dell'illuminismo, l'unione della cultura latina con quella germanofona e ultimamente con quella slava e il senso dell'avventura propria dei popoli nordici.

Sì, l'Europa, "la nostra Patria Europa", come la chiamava Alcide de Gasperi, ha bisogno di un'anima per riscoprire il senso dell'integralità

della persona umana, che è alla base di una buona politica al servizio dell'uomo e non della finanza.

Sì, l'Europa ha bisogno di un'anima per vincere il vuoto spirituale che si è creato al suo interno e che può essere mediato solo dall'incontro tra la cultura scientifica – tecnologica e quella umanistica.

Sì, l'Europa ha bisogno di un'anima per non ripiegarsi su se stessa per tutto omologare, ma per tutto unire nella diversità.

Sì, l'Europa ha bisogno oggi di un'anima che le permetta di essere padrona del suo destino. L'Europa sta per completare il suo disegno. Ora occorre educare gli europei per dotarli di uno spirito europeo e di una coscienza europea.

Signor Presidente,

la medaglia che Lei oggi mi conferisce riporta l'immagine di Giove che, sotto le sembianze di un toro, rapisce la giovinetta Europa e la trasporta sull'isola di Creta, ai confini di quella terra che porterà il suo nome. Europa non arriverà a mani vuote. Dalle rive splendide dove è stata rapita porta con sé un tesoro favoloso: l'aratro per coltivare la terra, l'alfabeto per conservare la memoria, il danaro per favorire gli scambi commerciali. Lavoro, cultura, prosperità sono i doni che ancor oggi ci offre l'Europa. A noi tutti spetta il compito di distribuirli a tutti i cittadini dell'Unione Europea.

Grazie.